

## IV COMMISSIONE PERMANENTE

### (Difesa)

#### S O M M A R I O

#### INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sui sistemi d'arma destinati alla difesa in vista del Consiglio europeo di dicembre 2013.

Audizione di rappresentanti della IVECO *Defence* (Svolgimento e conclusione) ..... 36

#### SEDE CONSULTIVA:

Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore. Nuovo testo C. 1154 Governo e abb. (*Esame e conclusione – Nulla osta*) ..... 36

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 2012. C. 1572 Governo, approvato dal Senato.

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013. C. 1573 Governo, approvato dal Senato.

Tabella n. 11 (Relazione alla V Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del regolamento, e conclusione – Relazioni favorevoli, con osservazioni*) ..... 37

ALLEGATO 1 (*Proposta di relazione presentata dal Relatore*) ..... 43

ALLEGATO 2 (*Relazione approvata dalla Commissione*) ..... 45

ALLEGATO 3 (*Proposta di relazione alternativa presentata dal deputato Piras*) ..... 46

ALLEGATO 4 (*Proposta di relazione alternativa presentata dal deputato Duranti*) ..... 51

ALLEGATO 5 (*Relazione approvata dalla Commissione*) ..... 58

Sui lavori della Commissione ..... 38

#### DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità di utilizzo dei contributi pluriennali stanziati dalla Tabella E allegata alla legge n. 228 del 2012, per l'attuazione dei programmi della Difesa finanziati in base all'articolo 5 del decreto-legge n. 321 del 1996, convertito, con modificazioni dalla legge n. 421 del 1996, in materia di sviluppo tecnologico nel settore aeronautico.

Schema di decreto ministeriale concernente le modalità di utilizzo delle risorse stanziare dall'articolo 2195-bis del codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, per l'attuazione dei programmi della Difesa finanziati in base all'articolo 5 del decreto-legge n. 321 del 1996, convertito, con modificazioni dalla legge n. 421 del 1996, in materia di sviluppo tecnologico nel settore aeronautico. Atti n. 28 e 29 (Rilievi alla X Commissione) (*Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio*) ..... 40

**INDAGINE CONOSCITIVA**

*Martedì 24 settembre 2013. — Presidenza del presidente Elio VITO.*

**La seduta comincia alle 9.30.**

**Indagine conoscitiva sui sistemi d'arma destinati alla difesa in vista del Consiglio europeo di dicembre 2013.**

**Audizione di rappresentanti della IVECO Defence.**  
(Svolgimento e conclusione).

Elio VITO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati. Introduce quindi l'audizione.

Roberto CIBRARIO ASSERETO, *presidente della IVECO Defence*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'indagine.

Intervengono quindi, per porre quesiti e svolgere proprie considerazioni, i deputati Gian Piero SCANU (PD), Michele PIRAS (SEL), Rosanna SCOPELLITI (PdL), Emanuela CORDA (M5S), Marco MARCOLIN (LNA), Paolo BOLOGNESI (PD), Massimo ARTINI (M5S) e Domenico ROSSI (SCpI).

Roberto CIBRARIO ASSERETO, *presidente della IVECO Defence*, risponde ai quesiti posti e svolge ulteriori considerazioni.

Elio VITO, *presidente*, dichiara quindi conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10.50.**

---

*N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.*

**SEDE CONSULTIVA**

*Martedì 24 settembre 2013. — Presidenza del presidente Elio VITO.*

**La seduta comincia alle 14.**

**Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.**  
**Nuovo testo C. 1154 Governo e abb.**

(Esame e conclusione —Nulla osta).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Carlo GALLI (PD), *relatore*, osserva, in premessa, che il parere di cui la Commissione difesa è richiesta dalla Commissione affari costituzionali, concerne un provvedimento vertente su un tema —quello del finanziamento ai partiti —ad alta intensità politica e considerato dai cittadini come decisivo per la qualità della vita democratica del nostro Paese.

Rileva, quindi, che il disegno di legge in esame prevede il passaggio dal finanziamento pubblico diretto ad un sistema basato sulla contribuzione volontaria, nonché su forme di contribuzione indiretta e benefici non monetari. Come precisato nella relazione che lo accompagna, il provvedimento non persegue unicamente l'obiettivo di contenere i costi dell'attività politica, ma anche quello di rinsaldare il rapporto tra i partiti e il corpo elettorale, attraverso un rinnovato orientamento verso il bene comune e la garanzia della partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ricorda, poi, che il disegno di legge C. 1154 —adottato dalla I Commissione come testo base per il seguito dell'esame in sede referente — è giunto una prima volta all'esame dell'Assemblea nello scorso mese di agosto senza, tuttavia, che la Commissione di merito avesse votato gli emendamenti e conferito il mandato al relatore. Dopo il rinvio del provvedimento in Commissione, avvenuto il 12 settembre scorso,

l'esame in Commissione è ripreso con l'avvio della fase emendativa. Il provvedimento è stato, quindi, inserito nel calendario dei lavori dell'Aula a partire da mercoledì 24 settembre e la I Commissione ha chiesto con urgenza che le Commissioni assegnatarie in sede consultiva si convocassero al fine di consentire alla stessa Commissione di merito di deliberare sul conferimento del mandato al relatore entro le ore 15 di oggi.

Ciò premesso, segnala che durante l'iter in Commissione è stata soppressa la norma che ha originariamente determinato l'assegnazione del parere anche alla Commissione difesa. Infatti, nell'ambito del Capo III del provvedimento, recante la disciplina per la contribuzione volontaria e la contribuzione indiretta, l'articolo 11, ora soppresso, aveva previsto, tra i benefici di natura non monetaria, misure per agevolare i partiti politici nel reperire le sedi per lo svolgimento di attività politiche. A tale fine, l'Agenzia del demanio, dietro apposita richiesta, avrebbe dovuto verificare la disponibilità di adeguati locali, da destinare in via esclusiva alle predette attività di proprietà dello Stato, di enti territoriali ovvero di altre amministrazioni pubbliche, escludendo, tra gli altri, quelli inseriti nei programmi di valorizzazione e dismissione previsti dal Titolo IV, Capi I e II, del Libro secondo del Codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

Ricorda, a tal proposito, che la norma cardine di questo processo di valorizzazione e dismissione degli immobili pubblici è rappresentata dall'articolo 33 del decreto-legge n. 98 del 2011 con il quale è stata disciplinata la creazione di un sistema integrato di fondi immobiliari con l'obiettivo di accrescere l'efficienza dei processi di sviluppo e valorizzazione dei patrimoni immobiliari di proprietà degli enti territoriali, di altri enti pubblici e delle società interamente partecipate dai predetti enti. Con decreto del 19 marzo 2013 è stata poi istituita una Società di Gestione del Risparmio attraverso la quale il MEF promuove, tra le altre attività la costituzione di uno o più fondi comuni d'investimento

immobiliare a cui conferire gli immobili di proprietà dello Stato non più utilizzati dal Ministero della difesa per finalità istituzionali e suscettibili di valorizzazione (cosiddetto «Fondo difesa»).

Ribadisce, dunque, che nel corso dell'esame presso la I Commissione sono stati approvati emendamenti soppressivi della norma, in quanto, come hanno chiarito i due relatori, «pur nella consapevolezza dell'importanza di tali agevolazioni, si è ritenuto che l'impianto del disegno di legge debba essere quello di lasciare esclusivamente ai cittadini la decisione di finanziare i partiti, sia privatamente con donazioni sia in modo pubblicistico con il due per mille».

In conclusione, non presentando il provvedimento altri profili di interesse della Commissione, propone che la Commissione esprima un *nulla osta*.

Donatella DURANTI (SEL), alla luce dell'intervento svolto dal relatore, sottopone alla Presidenza la valutazione sull'opportunità che la Commissione si esprima sul provvedimento.

Elio VITO, *presidente*, rammenta che la richiesta di parere è stata sollecitata dalla Commissione affari costituzionali al fine di approfondire tutti gli aspetti connessi al provvedimento.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione esprime un *nulla osta* al seguito dell'esame del provvedimento.

**Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 2012.**

**C. 1572 Governo, approvato dal Senato.**

**Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013.**

**C. 1573 Governo, approvato dal Senato.**

**Tabella n. 11.**

(Relazione alla V Commissione).

(Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del regolamento, e conclusione – Relazioni favorevoli, con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, rinviato nella seduta del 19 settembre 2013.

Elio VITO, *presidente*, avverte che non sono state presentate proposte emendative riferite ai disegni di legge in esame.

#### Sui lavori della Commissione.

Donatella DURANTI (SEL), preso atto dell'assenza del rappresentante del Governo ai lavori odierni della Commissione, ricorda che nella precedente seduta il sottosegretario Gioacchino Alfano si era riservato di intervenire in una fase successiva del dibattito in merito alle richieste di chiarimento sollevate. Ritiene opportuno, quindi, che l'esame del provvedimento sia rinviato.

Elio VITO, *presidente*, pur concordando con l'onorevole Duranti sull'opportunità che il Governo sia sempre presente alle sedute della Commissione, osserva tuttavia che l'assenza del Governo non costituisce un impedimento per proseguire i lavori odierni.

Elio Massimo PALMIZIO (PdL), *relatore*, formula, quindi, una proposta di relazione favorevole con un'osservazione sul disegno di legge recante il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2012 (*vedi allegato 1*), nonché una proposta di relazione favorevole con un'osservazione sul disegno di legge recante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013 (*vedi allegato 2*).

Salvatore CICU (PdL) preannuncia il voto favorevole da parte del gruppo del PdL sulle proposte di relazione del relatore. Evidenzia, tuttavia, l'opportunità che nell'osservazione apposta alla relazione favorevole sul Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, in tema

di dismissione degli immobili della Difesa, possa adeguatamente darsi risalto alla problematica riguardante la destinazione di tali immobili da parte degli enti locali ai quali dovrebbero essere ceduti e alla necessità che siano riconsiderati i vincoli urbanistici preesistenti. Ritiene, infatti, che proprio la mancanza di finalità congrue alla dimensione e al prestigio di tali immobili abbia rappresentato uno dei principali ostacoli in vista della loro valorizzazione, costituendo un limite insuperabile per un più celere processo di dismissione.

Vincenzo D'ARIENZO (PD) ringrazia il relatore per il lavoro di sintesi svolto, segnalando –tuttavia –che i documenti in esame presentano alcuni profili che meriterebbero di essere approfonditi.

Si riferisce, in particolare, ai rilievi riguardanti il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, evidenziati nella relazione della Corte dei conti, nonché ad alcune segnalazioni provenienti dallo stesso Ministero della difesa.

Segnala, in primo luogo, che la magistratura contabile ha sottolineato la necessità di accelerare il processo di riforma dello strumento militare, di cui alla legge n. 244 del 2012. In merito a tale osservazione manifesta, tuttavia, la propria contrarietà.

Ritiene, invece, che debba essere svolta una riflessione approfondita riguardo alle criticità rilevate in merito ai bilanci di alcuni enti vigilati dal Ministero della difesa (Agenzie Industrie e Difesa, Difesa e Servizi spa) e alla scarsa propensione delle Forze armate ad investire sul versante della socialità interna attraverso l'offerta di servizi di protezione sociale per il personale ad esse appartenente.

Auspica, dunque, che tali elementi, segnalati dalla Corte e dal Dicastero, possano trovare la giusta considerazione quali osservazioni apposte alla relazione che la Commissione delibererà

Michele PIRAS (SEL) rileva che dal Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato emerge chiaramente il fallimento della politica di rigore e della *spending review* attuata alla fine della XVI legislatura. Le cifre riportate nel provvedimento, infatti, testimoniano che non si è effettivamente realizzata l'auspicata riduzione del debito pubblico, mentre vi è stato un peggioramento della situazione occupazionale e un calo dei consumi che hanno ulteriormente accentuato la situazione di depressione economica.

Ricorda che il rischio rappresentato da politiche di austerità a senso unico è stato ben delineato dal presidente della Corte dei conti in occasione della sua audizione sul Documento di economia e finanza relativo all'anno 2012, laddove è stato rilevato che il pericolo di un corto circuito rigore/crescita non è dissipato nell'impianto del DEF 2012-2015, impegnato a definire il profilo di avvicinamento al pareggio di bilancio in un arco di tempo molto breve. In tale occasione, si osservava che l'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta, pertanto, inevitabilmente nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio con un consistente depauperamento dei benefici attesi e con il rischio di ricorrenti ma non risolutivi adeguamenti dell'intensità delle manovre correttive.

Evidenzia, infine, che nel documento di bilancio oggi in esame non emerge nessun recepimento delle indicazioni successivamente provenute dalla stessa Corte dei conti, mentre sarebbe stato altamente opportuno che si fosse ridotta la spesa per programmi d'armamento.

Alla luce di tali considerazioni, preannuncia il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di relazione del relatore riferita al Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 2012 e presenta una proposta di relazione alternativa (*vedi allegato 3*).

Donatella DURANTI (SEL) preannuncia il voto contrario del gruppo di SEL anche sulla proposta di relazione riferita al disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2013, rilevando – criticamente – che ad oggi non è dato ancora sapere quando il Parlamento potrà esaminare i decreti attuativi della riforma dello strumento militare e ribadendo le valutazioni politiche generali espresse dal collega Piras riguardo al Rendiconto generale dello Stato per l'anno 2012. Presenta, quindi, una proposta di relazione alternativa (*vedi allegato 4*).

Domenico ROSSI (SCpI) ritiene che il relatore abbia svolto un lavoro esaustivo e ricco di spunti di interesse. Evidenzia, tuttavia, che nel dibattito svolto in Commissione non si è dato adeguato risalto al fatto che nel disegno di legge di assestamento le esigenze del personale della Difesa – quali quelle che sono derivate in conseguenza del blocco degli automatismi stipendiali, delle misure di armonizzazione delle pensioni o della mancata applicazione della normativa sugli alloggi a riscatto – siano state tenute poco in considerazione.

Ritiene, infine, che la proposta di relazione del relatore riferita al Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato potrebbe essere opportunamente integrata prevedendo che sia salvaguardata la possibilità che gli immobili della Difesa da dismettere siano destinati anche alle esigenze connesse con la realizzazione degli alloggi del personale.

Elio Massimo PALMIZIO (PdL), *relatore*, alla luce del dibattito svolto, ritiene che la proposta di relazione sul disegno di legge recante il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2012, possa essere riformulata accogliendo le sollecitazioni dei colleghi Cicu, D'Arienzo e Rossi (*vedi allegato 5*).

Vincenzo D'ARIENZO (PD) ringrazia il relatore per lo sforzo, riservandosi di svolgere in una prossima occasione più approfondite osservazioni sul decremento annuo pari a circa 40 milioni di euro a carico del Ministero della difesa e che è documentato nei provvedimenti in titolo.

Emanuela CORDA (M5S) preannuncia il voto contrario da parte del Movimento 5 Stelle su entrambe le relazioni predisposte dal relatore, in ragione del fatto che i provvedimenti presentano un'impostazione di fondo che penalizza le fasce più deboli della popolazione senza favorire la crescita del Paese.

Elio VITO, *presidente*, avverte che saranno poste in votazione dapprima le proposte di relazione sui provvedimenti in titolo predisposte dal relatore, onorevole Palmizio, risultando conseguentemente precluse, in caso di approvazione, le deliberazioni sulle proposte alternative di relazione, presentate dagli onorevoli Piras e Duranti.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva, con distinte votazioni, la proposta del relatore di riferire in senso favorevole alla V Commissione sul disegno di legge recante: Rendiconto generale dello Stato per l'anno finanziario 2012, così come riformulata dal relatore, e la proposta di relazione favorevole con un'osservazione riferita al disegno di legge recante Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013.

**La seduta termina alle 14.35.**

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI  
SU ATTI DEL GOVERNO**

*Martedì 24 settembre 2013. — Presidenza del presidente Elio VITO.*

**La seduta comincia alle 14.35.**

**Schema di decreto ministeriale concernente le modalità di utilizzo dei contributi pluriennali stanziati dalla Tabella E allegata alla legge n. 228 del 2012, per l'attuazione dei programmi della Difesa finanziati in base all'articolo 5 del decreto-legge n. 321 del 1996, convertito, con modificazioni dalla legge n. 421 del 1996, in materia di sviluppo tecnologico nel settore aeronautico.**

**Schema di decreto ministeriale concernente le modalità di utilizzo delle risorse stanziati dall'articolo 2195-bis del codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, per l'attuazione dei programmi della Difesa finanziati in base all'articolo 5 del decreto-legge n. 321 del 1996, convertito, con modificazioni dalla legge n. 421 del 1996, in materia di sviluppo tecnologico nel settore aeronautico.**

**Atti n. 28 e 29.**

(Rilievi alla X Commissione).

*(Esame congiunto, ai sensi dell'articolo 96-ter, comma 4, del regolamento, e rinvio).*

La Commissione inizia l'esame congiunto degli schemi di decreto ministeriale in titolo.

Elio VITO, *presidente*, segnala che, poiché la Commissione Attività produttive dovrà rendere il parere entro il prossimo 2 ottobre, l'esame presso questa Commissione dovrà concludersi al più tardi entro la giornata di domani.

Vincenzo D'ARIENZO (PD), *relatore*, ricorda, preliminarmente, che in un'ottica di semplificazione il decreto-legge n. 215 del 2011 ha previsto una novità procedurale per il finanziamento dei programmi per la Difesa, di cui alla legge n. 421 del 1996.

In particolare l'articolo 5, comma 1, del citato provvedimento del 2011, con riferimento alle modalità di utilizzo dei contributi pluriennali di finanziamento dei programmi di investimento di interesse della Difesa, ha introdotto la modalità del decreto interministeriale che coinvolge i Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e della difesa, in luogo di convenzione interministeriale, cui faceva seguito un decreto concertato tra i soli Ministri dello sviluppo economico e

dell'economia. Successivamente, con l'articolo 537-*bis* nel Codice dell'ordinamento militare la procedura per il decreto interministeriale si è arricchita del passaggio parlamentare presso le Commissioni competenti.

Nell'obiettivo di promuovere lo sviluppo tecnologico dell'industria aeronautica, di consolidare e aumentare i livelli di occupazione e di perseguire il saldo positivo della bilancia dei pagamenti del settore, i due provvedimenti disciplinano le modalità di utilizzo dei finanziamenti già stanziati per l'attuazione di programmi della difesa.

I due provvedimenti sono connessi per finalità e tipologie di programmi e si differenziano quanto alle fonti di finanziamento. L'atto n. 28, infatti, provvede a definire le modalità di utilizzo dei contributi pluriennali stanziati dalla Tabella E della legge di stabilità del 2013 (legge n. 228 del 2013) per un importo complessivo pari a 600 milioni di euro, corrispondente ad un impegno pari a 40 milioni di euro per quindici anni a partire dal 2013 e fino al 2027 (attuando la prima delle tre autorizzazioni quindicennali previste dalla Tabella E). L'atto n. 29, invece, provvede a definire le modalità di utilizzo delle risorse stanziati dall'articolo 5, comma 4, del decreto-legge n. 215 del 2011, poi recepito del Codice dell'ordinamento militare, in particolare all'articolo 2195-*bis*, pari a 375 milioni di euro, articolate in prime quattro *tranche* da 25 milioni per ciascuno degli anni da 2012 a 2016 e in due *tranche* da 125 milioni di euro per gli anni 2017 e 2018.

Dalla diversa natura delle fonti di finanziamento – di «contributo pluriennale» quello di cui alla legge di stabilità 2013 e di «spesa ripartita» quello di cui al decreto-legge n. 215 del 2011 – deriva quindi la diversità tra i due decreti interministeriali. In entrambi i casi si tratta di autorizzazioni di spesa pluriennali relative a spese di investimento.

Come già evidenziato nel corso dell'esame presso il Senato, i provvedimenti concernono, in ogni caso, una fase suc-

cessiva e attuativa rispetto allo stanziamento delle risorse, di alcuni programmi di investimento.

Il primo di essi è il programma Combat-SAR AW-101, relativo alla realizzazione e acquisizione di 15 elicotteri (destinati ad effettuare operazioni di ricerca e soccorso per l'Aeronautica militare italiana in ambiente non permissivo (terza fase), di cui al parere favorevole del Senato dell'11 dicembre 2008 e della Camera dei deputati il 3 dicembre dello stesso anno. Rilevo che il destinatario dei contributi è *Agusta Westland*, del Gruppo Finmeccanica, per un importo complessivo pari a 408 milioni di euro, di cui 133 milioni di euro (8,9 milioni di euro all'anno) previsti dall'atto n. 28 e 275 milioni di euro previsti dall'atto n. 29.

Il secondo programma è relativo alla cosiddetta Forza Nec (per lo studio, progettazione e sperimentazione di digitalizzazione dei principali mezzi, sistemi e componenti di una forza articolata su una forza media digitalizzata a componente terrestre e una forza da sbarco digitalizzata (terza fase), di cui ai pareri favorevoli del Senato del 1° aprile 2009 e della Camera dei deputati dell'8 aprile 2009. Il soggetto destinatario dei contributi è SELEX ES S.p.A. per un importo di 307 milioni di euro (20, 4 milioni di euro annui) ai sensi dell'atto n. 28.

Quanto al terzo programma, si tratta del programma M-346 (secondo lotto) relativo alla realizzazione acquisizione di un sistema integrato ITS per l'Aeronautica militare italiana composto da 15 velivoli da addestramento avanzato (per il quale il parere parlamentare non era previsto in quanto di competenza del Ministero dello sviluppo economico). Il destinatario dei contributi è Alenia Aermacchi S.p.A. per un importo complessivo di 160 milioni di euro (10, 7 annui) ai sensi dell'atto n. 28.

Da ultimo, viene finanziato, il programma SI.CO.TE per l'Arma dei Carabinieri relativo alla realizzazione di un sistema informativo per il controllo del territorio (seconda fase) e in ordine al quale non è previsto il parere parlamen-

tare, in quanto funzionale ad attività di polizia. L'atto n. 29 documenta stanziamenti per 100 milioni di euro.

Osserva, quindi, che i decreti contemplano anche profili di carattere procedurale finalizzati a scongiurare effetti peggiorativi sul fabbisogno e sull'indebitamento netto, con particolare riferimento alle modalità di attuazione dei programmi (con riferimento alla concreta articolazione della fase produttiva del programma), alla parte relativa agli oneri di finanziamento e alla procedura relativa all'articolazione dei vari pagamenti in funzione degli stati di avanzamento e degli stanziamenti di bilancio.

In conclusione, si riserva di predisporre una proposta di parere che tenga conto di quanto emergerà dal dibattito.

Massimo ARTINI (M5S) segnala che il titolo degli schemi di decreto in esame fa

riferimento all'attuazione di programmi della Difesa in materia di sviluppo tecnologico nel settore aeronautico, laddove alcuni dei programmi pluriennali rifinanziati mostrano, invece, di avere ben poco a che fare con questa Forza armata.

Vincenzo D'ARIENZO (PD), *relatore*, si riserva di approfondire osservando tuttavia che si tratta di programmi che già sono stati finanziati altre volte con il medesimo provvedimento e che il titolo degli schemi in esame si riferisce alla normativa da cui sono originati i finanziamenti in parola.

Elio VITO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame congiunto, ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14.45.**

## ALLEGATO 1

**Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 2012 (C. 1572 Governo, approvato dal Senato).****PROPOSTA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL RELATORE**

La IV Commissione Difesa,

esaminato, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del Regolamento, il disegno di legge recante «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 2012 » relativamente alla parte di propria competenza,

richiamato che:

il conto consuntivo del Ministero della difesa per il 2012 reca stanziamenti definitivi di competenza per complessivi 22.328,6 milioni di euro, con un incremento di circa 2.366,5 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali e di 1.483,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate;

l'importo relativo alle autorizzazioni definitive di cassa è di 23.196,4 milioni di euro, mentre nel bilancio di previsione risultava pari a 20.324,7 milioni di euro;

l'incidenza percentuale delle risorse per la difesa sul bilancio dello Stato, è stata pari al 4,2 per cento, con un decremento pari allo 0,2 per cento rispetto al precedente esercizio finanziario;

il raffronto relativo all'accumulo dei residui passivi evidenzia per il 2012 valori percentuali di *performance* tendenzialmente positivi, tenuto conto che la massa spendibile corrisponde a 25.759, 4 milioni di euro e il coefficiente di realizzazione passa dall'84,06 per cento all'82,3 per cento;

e premesso, inoltre, che:

l'urgenza di riqualificare la spesa nel settore della Difesa, come invocato dalla

Corte dei conti, è obiettivo che va di pari passo all'impegno per la realizzazione di un modello integrato di difesa europea, capace di consentire il duplice risultato della riduzione dei costi e il conseguimento di un dispositivo integrato pienamente funzionale alle esigenze di difesa e sicurezza, da affrontare e risolvere attraverso un multilateralismo efficace, pur nel pieno rispetto della specificità dello strumento militare;

conseguentemente, negli impegni di spesa per i programmi d'armamento, caratterizzati secondo la Corte dei conti da un elevato grado di irrigidimento negli anni 2013-2015 su valori finanziari molto elevati, si deve temperarne la compatibilità con le esigenze di bilancio e valutare la sostenibilità di interventi integrati in sede di organizzazioni internazionali della difesa, anche alla luce di quanto potrà emergere dall'indagine conoscitiva in corso di svolgimento sui sistemi d'arma in vista del Consiglio europeo di dicembre 2013, per realizzare un contenimento della spesa anche grazie ad un più deciso impegno nella promozione di convergenze produttive nel settore degli armamenti al livello europeo;

sempre nell'urgenza di razionalizzare la spesa nel settore della Difesa, è divenuta improcrastinabile una valutazione in ordine alla alienazione dei beni della difesa da tempo non utilizzati per finalità istituzionali e, data la riassegnazione alla Difesa ad oggi di un importo pari a soli 3,6

milioni di euro circa derivanti dalla vendita di un numero assai esiguo di alloggi di servizio rispetto al patrimonio alienabile, è altresì indifferibile l'adozione da parte dell'Amministrazione di nuovi criteri per la definizione del prezzo di vendita, delle condizioni per i conduttori e dell'entità del canone di mercato, anche al fine di superare il contenzioso amministrativo sulla base di accordi stragiudiziali;

è necessario un impegno concreto e mirato sul tema degli Enti vigilati dal Ministero della difesa, per dare seguito alle linee tracciate dalla Corte dei conti con riferimento all'Agenzie Industrie Difesa e alla Difesa Servizi S.p.A;

richiamata infine, la valenza che assume il provvedimento in vista della revisione dello strumento militare, in attuazione della legge n. 244 del 2012, che, come evidenziato nella Relazione della Corte dei conti, dovrà avvenire secondo

modi e tempi compatibili con l'urgente esigenza di riduzione della spesa,

**DELIBERA DI RIFERIRE  
FAVOREVOLMENTE**

*con la seguente osservazione:*

nell'urgenza di razionalizzare la spesa nel settore della Difesa, secondo quanto segnalato anche dalla Corte dei conti, valuti la Commissione di merito l'opportunità che da parte dell'Amministrazione della difesa si proceda senza ritardo ad una valutazione sull'alienazione dei beni della difesa da tempo non utilizzati per finalità istituzionali e, dati gli insoddisfacenti risultati ad ogni conseguiti in termini finanziari dalla vendita di alloggi di servizio rispetto al patrimonio alienabile, all'adozione di nuovi criteri per la definizione del prezzo di vendita, delle condizioni per i conduttori e dell'entità del canone di mercato, anche al fine di superare il contenzioso amministrativo sulla base di accordi stragiudiziali.

## ALLEGATO 2

**Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci  
delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013  
(C. 1573 Governo, approvato dal Senato).**

**RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La IV Commissione Difesa,

esaminato, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del regolamento, il disegno di legge recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012 » relativamente alla Tabella n.11 recante lo stato di previsione del Ministero della difesa,

richiamato che:

per effetto delle variazioni intervenute in dipendenza di atti amministrativi e di quelle proposte con il disegno di legge in esame, le previsioni assestate di competenza risultano pari a 21.677,9 milioni di euro e le autorizzazioni di cassa ammontano a 22.152,3 milioni di euro, determinando dunque un incremento di 975,6 milioni di euro per le previsioni di competenza e di 950,3 milioni di euro per le autorizzazioni di cassa;

le variazioni, già introdotte in bilancio, derivate da provvedimenti legislativi

hanno riguardato principalmente il fondo per le missioni internazionali (+832 milioni di euro);

il complesso delle variazioni apportate dal disegno di legge di assestamento incrementa il volume dei residui di 129,23 milioni di euro rispetto alla valutazione iniziale, con un ammontare, al 1° gennaio 2013, di 4.081 milioni, ripartiti tra parte corrente e conto capitale in ragione, rispettivamente, di +254,92 e -125,68 milioni di euro;

sottolineato che devono trovare adeguata considerazione anche le problematiche relative ai finanziamenti da destinare alle associazioni combattentistiche, stante il meritorio operato sociale da esse svolto,

**DELIBERA DI RIFERIRE  
FAVOREVOLMENTE**

*con la seguente osservazione:*

valuti la Commissione di merito l'opportunità che si prevedano opportuni finanziamenti alle associazioni combattentistiche, come già previsto per le associazioni d'arma.

## ALLEGATO 3

**Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 2012 (C. 1572 Governo, approvato dal Senato).****PROPOSTA DI RELAZIONE ALTERNATIVA PRESENTATA DAL DEPUTATO PIRAS**

La IV Commissione:

esaminato, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del Regolamento, il disegno di legge recante «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 2012» relativamente alla parte di propria competenza,

premesso che:

il Rendiconto per l'anno 2012 riflette sostanzialmente i risultati dell'azione del Governo Monti;

l'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni è sceso nel 2012 al 3 per cento del Pil, registrando un calo di otto decimi di punto e di 12 miliardi nei valori assoluti. Rispetto al valore toccato nel 2009 (5,4 per cento) l'indebitamento si è quasi dimezzato; è rimasto però più che doppio rispetto al livello pre-crisi del 2007 (1,7 per cento);

la flessione dell'indebitamento è stata conseguita, lo scorso anno, in virtù di un miglioramento dell'avanzo primario di circa 21 miliardi, in parte assorbito dalla maggiore spesa per interessi, che è aumentata di 8,4 miliardi e ha raggiunto il 5,5 per cento del Pil;

rispetto al picco di indebitamento del 2009, l'avanzo primario registra, in termini cumulati, un aumento di quasi 51 miliardi che, a fronte di un aumento di 15 miliardi della spesa per interessi, si traduce in una riduzione del disavanzo complessivo di circa 35 miliardi. Le componenti corrente e in conto capitale contribuiscono a tale miglioramento per, rispet-

tivamente, 25 e 10 miliardi. Il confronto con il 2007, anno di massimo ciclico prima dell'avvio della crisi e di minimo storico dei livelli di indebitamento, evidenzia tuttavia il permanere di un maggiore disavanzo di oltre 22 miliardi (1,3 punti in quota di Pil);

spicca il miglioramento di oltre 16 miliardi (0,7 punti di Pil) registrato in questo arco di tempo dal saldo in conto capitale, che incorpora l'accentuato ridimensionamento degli investimenti pubblici;

la presenza di ampi scostamenti dai livelli di minimo indebitamento del 2007 dà misura della mancata realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica inizialmente assunti per il 2012. Le manovre attuate con i decreti-legge 98, 138 e 201 del 2011 si sono aggiunte alle misure di contenimento già varate col DL 78/2010, portando a quasi 60 miliardi la correzione del bilancio pubblico per l'anno 2012;

nel conto programmatico della pubblica Amministrazione del 2012 venivano in particolare iscritte maggiori entrate discrezionali per quasi 43 miliardi, circa la metà delle quali attribuibili al solo DL 201/2011. Nelle valutazioni espresse nel DEF 2012, tali interventi avrebbero dovuto portare l'avanzo primario a 57 miliardi di euro, riconducendo così l'indebitamento all'1,7 per cento del Pil, appunto il valore pre-crisi del 2007;

tali obiettivi venivano rivisti in corso d'anno, in considerazione di una caduta

del prodotto di dimensioni ben superiori a quelle attese. La Nota di aggiornamento del settembre scorso, portava al 2,6 per cento il dato programmatico di indebitamento, con un avanzo primario ridimensionato a circa 45 miliardi;

anche queste valutazioni si sono rivelate troppo ottimistiche: il dato di consuntivo fissa il disavanzo 6,4 miliardi al di sopra dell'obiettivo rivisto, con un avanzo primario più basso di circa 6 miliardi; la differenza rispetto al DEF 2012 è di 20,5 miliardi per l'indebitamento e di 18 miliardi per il saldo primario. La correzione apportata agli andamenti della finanza pubblica è stata dunque pari alla metà degli effetti attesi;

non meno fallimentare è stato il bilancio economico-sociale del Governo Monti;

lo *stock* del debito pubblico italiano è cresciuto nel corso del 2012 dal 120 per cento al 127 per cento del Pil. La recessione prosegue malgrado –sarebbe meglio dire «a causa di» –tutti i sacrifici che hanno gravato su lavoratori e lavoratrici, famiglie e pensionati. Lo *spread* si è abbassato solo grazie all'intervento della BCE;

dopo il taglio delle pensioni, l'aumento delle accise e dell'Iva (tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari), l'IMU sulla casa, la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più siamo arrivati a questi risultati a dire poco preoccupanti;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le così dette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante;

dunque, sacrifici –a senso unico a carico dei ceti popolari –mentre il debito rimane immutato, anzi cresce, la disoc-

pazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati;

a dicembre del 2011 il Governo Monti prevedeva per il 2012 una diminuzione del Pil dello 0,4 per cento. Ma il Pil italiano nel 2012 è diminuito del 2,4 per cento (il Governo ha dunque commesso un errore grossolano nelle previsioni, e meno male che si trattava di «tecnici»), i consumi durevoli e gli investimenti del 10 per cento. La recessione ha affondato l'economia ma anche i conti pubblici;

il Governo Monti non solo non ha previsto la dimensione della recessione, ma in gran parte l'ha causata. Le manovre di tasse e tagli, infatti, hanno prodotto una riduzione del Pil di un punto percentuale. Lo certifica nel suo bollettino (luglio 2012) la Banca d'Italia (e lo ha ammesso persino Monti). La cura ha dunque fatto molto più male della malattia;

dopo i 145 miliardi recuperati con le due manovre d'emergenze estive di Tremonti, datate 2011, i «tecnici» hanno tagliato la spesa e tassato gli italiani per 63,2 miliardi (tra manovra «Salva Italia» e «*Spending review*»). Le manovre hanno complessivamente causato una riduzione del reddito del Paese di circa 16 miliardi. Rendendo così più difficili da raggiungere gli obiettivi per i quali tagli e tasse erano stati escogitati;

la pressione fiscale ha raggiunto, dopo i provvedimenti dei governi Berlusconi e Monti, la ragguardevole percentuale vicina al 45 per cento, una delle più alte al mondo. Nel corso del 2012 –secondo l'Istat –si è osservato un progressivo aggravarsi delle condizioni del mercato del lavoro che ha risentito della persistente flessione dell'attività economica. Contemporaneamente, il tasso di disoccupazione è fortemente aumentato (dall'8,4 per cento nel 2011 al 10,7 per cento nel 2012) fino a toccare l'11,2 per cento nel quarto trimestre del 2012 e l'11,5 per cento nel mese di marzo 2013. Tasso che andrebbe corretto al rialzo tenendo conto anche del consistente ricorso alla Cassa integrazione guadagni;

nei fatti, la recessione in atto ha fatto sì che –secondo quanto emerge dai dati della Confindustria –tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia i disoccupati siano 758 mila in più. A fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati che i fruitori di cassa integrazione) salirà al 13,9 per cento, dal 12,8 per cento di fine 2012. Cifre a cui bisogna aggiungere il dato sui lavoratori ormai scoraggiati che non cercano neanche più lavoro uscendo di fatto dalle statistiche, stimati dall'Istat in misura pari a circa 2,897 milioni nel 2011, in aumento su base annua di circa il 5 per cento;

una grossa fetta della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro, e la disoccupazione riguarda un terzo dei giovani italiani. Dal 2007 al 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è infatti passato dal 24 al 32 per cento, con un ulteriore balzo al 39,3 per cento nel primo trimestre 2012. La crisi incide in misura maggiore su i più giovani, perché sono loro i principali utilizzatori dei contratti di lavoro temporaneo ed i primi ad essere licenziati;

il nostro Paese sta tragicamente vivendo una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi;

i consumi delle famiglie si sono notevolmente ridotti;

una delle principali determinanti dell'attuale recessione, iniziata nella seconda metà del 2011, è la caduta del reddito disponibile, che ha determinato una profonda contrazione dei consumi delle famiglie. Nel 2012, infatti, in presenza di una flessione del prodotto interno lordo reale del 2,4 per cento, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,8 per cento. Si tratta di una caduta di intensità eccezionale e che giunge dopo un quadriennio caratterizzato da un continuo declino (nel 2011 il reddito reale era inferiore di circa il 5 per cento rispetto a quello del 2007, ultimo anno in cui aveva presentato una dinamica positiva);

i redditi da lavoro sono rimasti pressoché stabili in termini nominali, subendo comunque la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione. I redditi da lavoro dipendente hanno segnato nel 2012 una crescita nulla, mentre erano aumentati dell'1,8 per cento nel 2011 e dello 0,7 per cento nella media del periodo 2009-2011;

l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1 per cento, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente e al livello più alto dal 1990. Se al prelievo fiscale corrente si aggiungono le altre imposte sulla produzione, l'incidenza del prelievo sul reddito disponibile sale al 16,5 per cento, con un incremento di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno prima. Considerando i contributi sociali effettivi e figurativi, l'incidenza del carico fiscale e contributivo corrente sul reddito disponibile tocca il 30,3 per cento, a fronte del 29,4 per cento del 2011. Non si risolverà certo la crisi con le politiche di «austerità espansiva» che l'hanno provocata. Pensare che il taglio nei deficit pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'esperienza pratica (vedi Grecia), il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del Pil maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil;

come ha affermato persino il Centro studi di Confindustria (Nota del C.S.C. del 25 Giugno 2012): «*Le condizioni economiche dell'Area euro si stanno rivelando molto peggiori di quel che era stato previsto pochi mesi fa. Le misure finora adottate dalla BCE e dai governi, alla luce dell'andamento delle variabili reali e della reazione dei mercati finanziari (con una stretta interrelazione in entrambe le direzioni tra le prime e i secondi), si sono dimostrate del tutto inadeguate. In particolare, le politiche di bilancio improntate al solo rigore, invece di stabilizzare il ciclo, stanno facendo avvitare su se stessa l'intera economia europea*»

una politica diversa era possibile. Si sarebbe potuto avviare riforme strutturali come un maggior ruolo del pubblico nella gestione delle banche ed una tassazione stabile e reale sulle transazioni finanziarie; si sarebbe potuto fissare una quota adeguata del Pil da destinare alla formazione e alla ricerca; adottare una tassazione sui grandi patrimoni; varare una legge urbanistica per proteggere il nostro territorio dall'indiscriminata e pericolosa cementificazione; si potevano separare le banche commerciali da quelle d'affari; limitare l'utilizzo dei prodotti finanziari rischiosi; regolamentare i movimenti di capitali; creare un'agenzia pubblica di rating; intervenire con più efficacia nel contrasto all'evasione fiscale; impostare una politica industriale volta alla conversione ecologica del nostro sistema produttivo e dei servizi ed infine adottare una reale politica contro la corruzione e gli sprechi di denaro pubblico;

niente di tutto ciò è stato fatto con le conseguenze economiche e sociali che sono sotto agli occhi di tutti;

nell'ultimo decennio la spesa pubblica è aumentata in valori assoluti di quasi 200 miliardi (dati Istat) e per la Corte dei Conti la spesa pubblica primaria è aumentata di circa il 5 per cento in media all'anno, accrescendo l'incidenza sul PIL di quasi 8 punti;

tenendo ferma la spesa reale, bastava impiegare quel dividendo per azzerare il deficit pubblico, e sarebbero rimaste ulteriori risorse sia per investire sia per ridurre le imposte. Invece, si è fatto il contrario: si è alzata la spesa, alzato le tasse a livelli record e ulteriormente alzato il debito pubblico. Il paese è rimasto così schiacciato da una gravissima recessione, ben più grave di quelle registrate da altri paesi UE;

si è invece, instaurata nel nostro paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita depredando il PIL, che a sua volta diminuisce

le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

il pericolo rappresentato da politiche di austerità a senso unico era stato ben delineato dal Presidente della Corte dei Conti che nell'ambito dell'audizione sul DEF 2012, svolta presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, aveva rilevato che: « *il pericolo di un corto circuito rigore/crescita non è dissipato nell'impianto del DEF 2012-2015, impegnato a definire il profilo di avvicinamento al pareggio di bilancio in un arco di tempo molto breve. L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta, pertanto, inevitabilmente nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio. Con un consistente depauperamento dei benefici attesi e con il rischio di ricorrenti ma non risolutivi adeguamenti dell'intensità delle manovre correttive.* »

nell'ambito dell'attuale crisi economica ed occupazionale non è pensabile il proseguimento delle politiche di austerità o misure quali quelle che si sono rivelate pesantemente recessive, al contrario serve un insieme di misure organiche di politica economica che superino le politiche di austerità a favore di interventi ed investimenti di sostegno alla domanda, al lavoro, ai redditi, alla lotta alla povertà

valutato altresì che:

negli anni a partire dal 2006 la spesa per la Difesa è stata incrementata costantemente negli stati di previsione iniziali passando da 17,7 miliardi di euro a 20 miliardi per l'anno 2012 ed a 21 miliardi per l'anno 2013;

ogni anno sono state registrate variazioni di stanziamento in aumento di oltre 2 miliardi l'anno;

per l'anno 2012 si registra una variazione di 2.366 milioni, mentre una

parte consistente delle spese per la Difesa afferiscono allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico;

la stessa Corte dei Conti ha osservato come: *«la Relazione rileva che nel programma «approvvigionamenti armamenti» il capitolo di spesa 7120, concernente le spese per costruzione e acquisizione di impianti e sistemi, rappresenta nell'ambito degli impegni pluriennali di parte capitale, il capitolo più significativo. A questo proposito, ad avviso della Corte, appare necessaria un'attenta valutazione dei programmi di spesa relativi agli esercizi successivi al fine di mantenere livelli di impegno compatibili, da una parte, con le esigenze di bilancio, dall'altra, con la sostenibilità degli interventi integrati in sede di organizzazioni internazionali della difesa. Peraltro, la eterogeneità delle finalizzazioni dei singoli piani gestionali, sembra consentire possibili rimodulazioni in termini di contenimento della spesa»*

dalle misure contenute nel disegno di legge di Rendiconto dello stato di previ-

sione della Difesa per l'anno 2012 non emerge nessun recepimento di queste indicazioni della Corte dei conti, mentre sarebbe stato altamente opportuno stante le emergenze economiche e sociali vissute dal nostro Paese che si fosse ridotta la spesa per programmi d'armamento;

la missione in Afghanistan ha rappresentato in termini di costi la parte più cospicua del nostro impegno «fuori area»

se i governi che si sono succeduti negli ultimi anni avessero ritirato già nel corso del 2012 – come chiesto da parti significative della nostra società civile – le nostre truppe dall'Afghanistan e reimpiegate parte delle risorse così risparmiate a favore delle popolazioni afgane, ne sarebbe risultato comunque una disponibilità di risorse da impiegare per scopi pacifici e civili nel nostro Paese,

DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO CONTRARIO.

ALLEGATO 4

**Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci  
delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2013  
(C. 1573 Governo, approvato dal Senato).**

**PROPOSTA DI RELAZIONE ALTERNATIVA PRESENTATA  
DAL DEPUTATO DURANTI**

La IV Commissione,

esaminato, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del regolamento, il disegno di legge recante: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012», relativamente alla Tabella n.11 recante lo stato di previsione del Ministero della difesa,

considerato che:

l'Assestamento per l'anno 2013, è sostanzialmente determinato dalle politiche messe in atto dal Governo Letta;

il disegno di legge di assestamento per il 2013 evidenzia un peggioramento dei saldi di bilancio in termini di competenza rispetto alle previsioni iniziali della legge di bilancio per il 2013;

il saldo netto da finanziare passa infatti da - 6.185 milioni a - 31.065 milioni, con un peggioramento di 24.881 milioni, pari a circa il 400 per cento rispetto all'entità del medesimo aggregato indicata dalla legge di bilancio; detto importo deriva dalla somma di un peggioramento di 15.029 milioni, dovuto a variazioni per atto amministrativo, imputabili prevalentemente all'incremento delle spese per 16.586 milioni;

in particolare, vanno ricordati l'avvenuta istituzione, disposta dal decreto-legge n. 35 del 2013, del fondo finalizzato ad assicurare la liquidità per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, ed un peggioramento per 9.851 milioni deri-

vante dalle proposte dell'assestamento stesso, riconducibili alle minori entrate finali, per un importo pari a 12.356 milioni, risultante da una forte diminuzione delle entrate tributarie (per 14.521 milioni) solo in parte compensata dall'aumento delle entrate extratributarie (per 2.088 milioni) e dalla vendita ed ammortamento di beni patrimoniali, pari a 77 milioni;

per quanto concerne le spese finali, le variazioni tra previsioni assestate e previsioni iniziali fanno registrare un incremento pari a 14.082 milioni (in conto competenza), ascrivibili per la gran parte alla spesa in conto capitale. La spesa corrente cresce, invece, in misura lieve (0,24 per cento, pari a 954 milioni) al netto degli interessi. A fine anno la spesa per interessi sul debito dello Stato sarà pari a 89.162 milioni (500 milioni in meno rispetto alle previsioni);

i dati contabili dell'assestamento evidenziano, dunque, numerose criticità di gestione del bilancio. Si tratta, in primo luogo, del netto peggioramento dei saldi di bilancio in termini di competenza, con il saldo netto da finanziare che peggiora di circa il 400 per cento, anche a causa della contrazione del gettito IVA per oltre 10 miliardi di euro;

le manovre di correzione dei conti pubblici per il 2012 hanno sì consentito il miglioramento di alcuni saldi (peraltro

solo di alcuni e in misura minore di quanto ci si sarebbe potuto attendere), ma hanno generato anche effetti depressivi sull'economia, come dimostra il calo delle entrate tributarie già in difficoltà in forte recessione;

le cifre dei dati di bilancio fanno intravedere una situazione socioeconomica molto preoccupante: la disoccupazione in aumento, l'impoverimento di sempre più estesi strati di popolazione, la chiusura di piccole e medie imprese, la mancanza di sviluppo. Né le prospettive future appaiono migliori ove si consideri che, secondo le previsioni più aggiornate, riportate nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia all'assemblea dei soci del 31 maggio 2013, anche quest'anno si chiuderà con un forte calo dell'attività produttiva e dell'occupazione;

a questi andamenti si aggiunge quello ancora più preoccupante costituito dall'andamento del debito pubblico, che ha ampiamente superato la soglia di 2.050 miliardi di euro e si avvicina ai 2.100 miliardi di euro: altro che pareggio di bilancio previsto in Costituzione;

sin dal suo insediamento il Governo aveva promesso l'avvio di un'incisiva azione di *spending review* ma, ad oggi, a parte la norma che prevede di nominare un commissario ad hoc, ancora non si sono riscontrati effetti pratici;

nel frattempo, si sono susseguiti provvedimenti di maggiore spesa coperti da ipotetiche maggiori entrate: come il decreto-legge n. 91, il cosiddetto decreto valore-cultura, che all'articolo 14 incrementa la misura delle accise sugli oli e sull'alcol. Ulteriori spese si preannunciano nel decreto-legge in tema di pubblica istruzione approvato ieri dal Governo e ulteriori spese sono contenute nel decreto-legge n. 101 del 31 agosto 2013, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione sulle pubbliche amministrazioni, con sanatorie di 100.000-150.000 precari. Molto dubbie anche le coperture del DL n. 102/2013;

intanto la previsione per il Pil 2013 passa da un meno 1,3 ad un meno 1,7-1,8 per cento del Pil;

l'obiettivo del Governo italiano di un disavanzo pubblico sotto il 3 per cento nel 2013 è a « rischio crescente », secondo la Banca centrale europea. Il bollettino mensile della BCE pubblicato il 12 settembre scorso passa in rassegna i recenti provvedimenti in materia di finanza pubblica e attribuisce il peggioramento dei conti al sostegno al settore finanziario e al primo rimborso di arretrati della pubblica amministrazione;

nel suo bollettino di settembre, la Bce nota che le informazioni preliminari sul fabbisogno di cassa a fine luglio 2013 indicano un deficit di 51 miliardi di euro, pari al 3,3 per cento del prodotto interno lordo, contro i 28 miliardi (1,8 per cento del Pil) dello stesso periodo dell'anno scorso. « Il peggioramento — dice il documento — mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle pubbliche amministrazioni nel 2013 (2,9 per cento del Pil) ». Il bollettino ricorda anche che l'abolizione della prima rata dell'Imu sulla prima casa comporterà un mancato gettito di 2,4 miliardi di euro circa, pari allo 0,1 per cento del Pil, che, nei piani del Governo, sarà compensato da un contenimento della spesa e maggiori entrate. Anche le minori entrate dovute al rinvio di tre mesi dell'aumento di un 1 per cento dell'Iva saranno bilanciate da maggiori accise su alcuni prodotti e da imposte dirette temporaneamente più elevate;

il Governo ha ribadito anche in questi giorni, per bocca del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, l'intenzione di rispettare l'impegno preso in sede europea;

il vero problema verrà dopo con l'applicazione del cd. « *fiscal compact* » il quale prevede una riduzione del debito pubblico superiore al 60 per cento del Pil di un ventesimo l'anno, per vent'anni. Una mannaia pesantissima, che per l'Italia potrebbe significare un obbligo a tagli netti

del debito per 40-50 miliardi l'anno che difficilmente potranno essere sostituiti dal ricavato di dismissioni di proprietà pubbliche;

l'attuale Governo ha più volte ribadito la sua continuità con l'operato dei Governi precedenti, operato che, unitamente agli effetti della crisi, ha ridotto il nostro Pil dal 2008 ad oggi di 230 miliardi (stima della Corte dei Conti), che ha portato lo *stock* del nostro debito dal 103 per cento del Pil, risultato raggiunto nel 2007 dal Governo Prodi, all'attuale 134 per cento, livello mai raggiunto, e che ha penalizzato i ceti popolari, riducendo i consumi, aumentando la disoccupazione, la povertà nonché il divario tra una minoranza dei più abbienti e la maggior parte della popolazione, mentre la ripresa economica è al di là da venire;

infatti, anche se si sostiene che «la situazione dell'economia comincia a migliorare, anche in conseguenza delle iniziative governative intraprese nei mesi scorsi», tutto ciò appare notevolmente distante dalla realtà

d'altronde, lo ammette la stessa Relazione del Governo sulle modifiche agli obiettivi programmatici di finanza pubblica (Doc. LVII-*bis*, n. 2), dove afferma che «la previsione di crescita annua contenuta del DEF (pari a 4,3 per cento) dovrà essere rivista verso il basso». Ancora una volta le previsioni governative, viziate dall'illusione che le politiche di austerità possano risultare espansive, sono erranee. La congiuntura favorevole significa solo un minore ritmo di contrazione dell'economia;

nel novero delle economie europee, quella italiana presenta segni di maggiore affanno, con il Pil ancora contrassegnato dal segno meno dopo 8 trimestri consecutivi. Secondo l'ultima stima di Eurostat, nel secondo trimestre 2013 il Pil è cresciuto dello 0,3 per cento sia nell'Eurozona sia nella Ue-27, mentre in Italia si è avuto un -0,2 per cento. Beninteso, il dato complessivo dell'Eurozona e della Ue non dice che l'Europa è uscita dalla crisi in cui

è piombata da più di un lustro ormai: ben altri ritmi dovrebbe avere la crescita per recuperare il terreno perduto e compensare i danni che stanno provocando le politiche di austerità. Nondimeno in un contesto che fa registrare qualche segnale di ripresa, l'Italia rimane al palo;

ancora meno rassicuranti sono le stime che ha fornito recentemente l'Ocse: per il 2013 si prevede ulteriore contrazione della ricchezza nazionale (-1,8 per cento) in rapporto al 2012, che, come si sa, si chiuse con un vistoso calo del 2,4 per cento su base annua;

sono preoccupanti anche i dati sull'occupazione, se è vero, come l'Istat rileva, che il tasso di disoccupazione è tornato al 12 per cento (un punto percentuale in più sulla media europea) e quello giovanile vicino al 40 per cento, in aumento del 4,3 per cento rispetto al 2012. Solo nell'ultimo anno i disoccupati sono aumentati di 325.000 unità. E in queste stime non si dà conto, in maniera disaggregata, della situazione drammatica, specifica, in cui versano tanti disoccupati con oltre 40 o 50 anni d'età, quelli che hanno perso il lavoro in età avanzata e sono ancora molto lontani dalla pensione, anche per effetto delle recenti «riforme» della previdenza che hanno sensibilmente aumentato l'età pensionabile;

tale situazione critica del nostro apparato produttivo viene confermata anche dalla crescita del numero delle vertenze gestite dalla *task force* del Ministero dello sviluppo economico con circa 700 casi affrontati dall'inizio della crisi ad oggi e con altre 150 aziende in amministrazione controllata, casi che coinvolgono tutti i settori;

colpisce anche la vera e propria epidemia che ha colpito la piccola e media impresa: le aziende che hanno chiuso battenti tra gennaio e marzo 2013 sono state ben 31.000. Un dato, come ha fatto rilevare recentemente Il Sole 24 Ore, peggiore addirittura rispetto al 2009, l'anno più buio della crisi, quando il saldo negativo si fermò intorno alle 30.000 unità

anche i consumi soffrono della crisi. L'ultima indagine Istat sul commercio al dettaglio mostra una diminuzione del 3 per cento a giugno rispetto all'anno precedente, la dodicesima consecutiva (si prevede un -2,2 per cento su base annua rispetto all'anno precedente). Un calo continuo, che non risparmia nemmeno i beni di primissima necessità come gli alimenti ed i farmaci;

una situazione così delicata che quantunque l'Italia agganciasse la flebile ripresa europea (per il 2014 è impensabile prevedere una ripresa superiore al punto di Pil), ciò sarebbe assolutamente insufficiente a mettere benzina nella sua economia. Per uscire da questa recessione prolungata, riparando pure i danni procurati dal combinato disposto di crisi e austerità il nostro Paese dovrebbe crescere nei prossimi anni ad un tasso del 3-4 per cento almeno;

per l'anno 2014 è del tutto illusorio ipotizzare una ripresa perfino superiore ad un punto di Pil;

del tutto ingiustificato, dunque, l'ottimismo dimostrato dagli esponenti governativi, a seguito della chiusura della procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, gravante sull'Italia dal 2009;

i provvedimenti previsti dal decreto-legge n. 102 del 2013, si legge nella Relazione citata, «avranno un impatto favorevole sull'economia». In realtà confermando la cancellazione della prima rata dell'Imu 2013, rinviando alla legge di stabilità la decisione sulla seconda rata e spostando sulla «*service tax*» il compito di sostituire l'Imu nel 2014, il Governo non ha solo ribadito la sua abilità nella tattica del rinvio, ma ha operato una redistribuzione del carico fiscale che penalizza i giovani, i più poveri, i territori più in difficoltà

viene cancellata la prima rata dell'Imu 2013 per le abitazioni principali (e le pertinenze). Lo stesso accade per terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali.

Dall'intervento scaturisce una sforbiciata al gettito Imu del 2013 pari a 2.396,2 milioni;

dal 2014 si introduce la «*service tax*» si tratta non solo dell'ennesimo cambio di nome della stessa imposta, ma anche di uno spostamento del carico fiscale: da imposta pagata dai proprietari (cioè patrimoniale) come Ici e Imu, a imposta pagata da chi vive in una casa, cioè anche dagli inquilini;

per finanziare l'abolizione dell'Imu prima casa anche per i proprietari che non avevano bisogno di questa agevolazione, si fa pagare agli inquilini una parte della futura *service tax*;

inoltre, si rinuncia ad affrontare adeguatamente il disagio abitativo di chi è colpito da sfratto per morosità in assenza di un mercato dell'affitto a prezzi sostenibili. Anzi si riducono le risorse destinate a questo scopo: le risorse per il Fondo sociale per l'affitto e per il Fondo per la morosità incolpevole, partiranno solo dal 2014 e si rivelano più esigue del previsto: 60 milioni per il primo e 40 milioni per il secondo, sono da ripartire tra il 2014 e il 2015. Forse a quella data, gli inquilini interessati avranno già perso la casa; il Fondo sociale per l'affitto quando fu istituito 15 anni fa, aveva una dotazione statale di 300 milioni di euro ed erogava un contributo medio annuo alle famiglie modenesi che copriva 6 mensilità di affitto; con lo stanziamento di soli 30 milioni di euro nel 2014 (e altri 30 milioni nel 2015) unitamente all'aumento esponenziale delle famiglie in disagio economico ed abitativo, il contributo annuo alle famiglie in difficoltà non potrà che essere insignificante;

nel frattempo si abolisce l'unica imposta patrimoniale esistente in Italia. In linea generale, i motivi per la sopravvivenza di un'imposta patrimoniale sugli immobili c'erano e ci sono tutti. Peraltro lo chiederebbe anche la Costituzione che chiede di commisurare le tasse alla capacità contributiva. E non c'è dubbio sul fatto che chi possiede una casa ha mag-

giore capacità contributiva di chi non ce l'ha. Semmai è necessario discutere di come esentare una fascia di proprietari poveri, con scarso reddito: ma solo di questi, non di altri. Invece, l'Imu sulla prima casa è abolita per tutti (quest'anno la pagheranno solo i proprietari di ville e castelli);

se si guarda alle generazioni le cose sono chiare: i giovani sono tutti inquilini o potenziali tali, salvo i figli delle famiglie con più di una casa. Tra gli *under 30*, la maggioranza è danneggiata dal decreto. Un'ulteriore conferma del fatto che la retorica giovanilista dispensata all'insediamento dal governo Letta era, appunto, retorica. E non basta certo, per riequilibrare i pesi, riavviare la macchina dei mutui a vita, con gli incentivi a indebitarsi per comprare casa: non tutti potranno farlo. Certo aiuterà i più grandi operatori del mercato immobiliare, che non sanno più a chi vendere gli smisurati quartieri che hanno costruito alle periferie delle nostre città

nel decreto 102/2013 è contenuto un altro regalo ai costruttori: sulle case nuove, costruite e invendute, non si pagherà l'Imu. Cioè i costruttori risparmieranno qualcosa come 35 milioni (nel complesso), a fronte di un patrimonio invenduto che si aggira sugli 1,5 miliardi (stime riportate dal *Sole 24 ore*, 29/8/2013);

in sintesi: meno tasse sul patrimonio; più tasse sull'abitare; meno certezze sulle entrate dei Comuni; qualche incerto taglio di spese per coprire il mancato incasso della prima rata dell'Imu; rinvio per le coperture della seconda rata;

il decreto 102/2013 conferma poi lo stanziamento di altri 500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga. Confermata inoltre la tutela per altri 6.500 esodati per una spesa complessiva di 151 milioni nel 2014; 164 nel 2015; 124 nel 2016; 85 nel 2017; 47 nel 2018 e infine 12 nel 2019: ai cassaintegrati ed agli esodati sono andate le briciole che restano dopo avere trovate le coperture per l'Imu;

con questo decreto il Governo ha praticamente azzerato il fondo per l'occupazione, che finanziava per 650 milioni l'anno la decontribuzione degli aumenti salariali previsti da accordi di secondo livello. Il fondo era già stato falciato dalla legge di stabilità 2013 che sottraeva 150 milioni. Altri 250 milioni sono stati tolti dal fondo dai provvedimenti del Governo sulla sospensione della prima rata Imu e sul primo rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Gli ultimi 250 milioni sono stati stornati ora con questo decreto e le nuove norme sulla Cig e sull'eliminazione della prima rata Imu;

i tagli per le coperture sono al fondo per l'occupazione (meno 250 milioni), alla manutenzione della rete ferroviaria, alla lotta all'evasione fiscale, alle energie rinnovabili ed alla sicurezza;

anche le altre coperture, alcune delle quali del tutto incerte, sono inique: vengono ridotti di 20 milioni i finanziamenti per assumere nuovi ispettori da impegnare nel contrasto all'evasione fiscale, riduzione che si porta dietro altri 10 milioni che erano stati stanziati per incentivare la mobilità e le trasferte del personale impiegato nel contrasto all'evasione e alle frodi fiscali, al lavoro nero, al gioco clandestino; altri 300 milioni vengono prelevati dai 40 conti Mps dove erano state versate le risorse della Cassa conguaglio settore elettrico per finanziare l'efficienza energetica e le rinnovabili; ancora: 300 milioni vengono sottratti agli investimenti e alla manutenzione straordinaria della rete ferroviaria; vengono tagliati diversi capitoli di spesa per le assunzioni tra polizia, vigili del fuoco (erano state promesse 1.000 assunzioni per i pompieri) e forze armate. In tutto, 35 voci ministeriali ridotte per quasi un miliardo; è prevista una stretta sulla detraibilità delle Polizze Vita, con un aggravio per i contribuenti pari a 458,5 milioni di euro per l'anno 2014, a 661 milioni di euro per l'anno 2015 e a 490 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016; viceversa è prevista una sanatoria per le società che gestiscono le *slot machine* che dovevano pagare 98 miliardi di euro di

multe e sanzioni per non avere collegate le *slot* al cervellone dei Monopoli di Stato, cifra che prima è stata ridotta drasticamente dalla Corte dei Conti a circa 2,5 miliardi ed ora con l'attuale ulteriore mega sconto, dovranno pagare solo 600 milioni. Tra di loro anche società gestite da personaggi in odore di mafia;

un elemento positivo è comunque la previsione di un ulteriore *tranche* di pagamento dei debiti degli enti locali nel corso del 2013 per ulteriori 7,2 miliardi;

ma data l'incertezza, in particolare di questi pagamenti e dell'adesione delle società concessionarie dei giochi alla sanatoria prevista, si è dovuti ricorrere ad una clausola di salvaguardia che autorizza il Governo ad aumentare l'importo degli accenti Ires e Irap e delle accise per complessivi 1,5 miliardi di euro. A novembre, dunque, saranno possibili aumenti degli accenti Ires ed Irap e delle accise;

il decreto ha fatto, dunque, un grosso favore ai ricchi ed alla rendita, distribuito un po' di risorse del tutto insufficienti ai cassintegrati in deroga ed a poche migliaia di «esodati», mentre ha aumentato la pressione fiscale a carico dei ceti popolari;

se la politica del Governo dovesse continuare su questa impostazione con la legge di stabilità ed i provvedimenti collegati la situazione economico-sociale non potrebbe che peggiorare;

nell'ambito dell'attuale crisi economica ed occupazionale non è pensabile una nuova manovra economica pesantemente recessiva, al contrario servono scelte coraggiose che permettano al nostro paese, in tempi brevi, di ridare slancio alla crescita, di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro; serve un insieme di misure organiche di politica economica che superino le politiche di *austerità* a favore di interventi ed investimenti di sostegno alla domanda, al lavoro, ai redditi, alla lotta alla povertà quali: un vero e proprio Piano per il Lavoro per il prossimo triennio fondato su una politica di investimenti pubblici, di sostegno alle imprese, la ri-

conversione ecologica dell'economia, la promozione di un piano straordinario di «piccole opere» di sostegno al welfare; una diversa politica fiscale che alleggerisca la pressione sul lavoro e le imprese e colpisca maggiormente le rendite finanziarie e i grandi patrimoni e la speculazione finanziaria sulla base di una più incisiva imposta sulle transazioni finanziarie; una politica di contenimento della spesa pubblica, riducendo i finanziamenti per le «infrastrutture strategiche» (grandi opere), gli investimenti nei sistemi d'arma (in particolare gli F35), i sussidi alle scuole private; una rinnovata politica industriale fondata sugli investimenti in innovazione e ricerca, nella *green economy*, nelle produzioni e consumi sostenibili nella direzione di un nuovo modello di sviluppo; una politica di investimenti nella formazione, conoscenza e nella ricerca, aumentando le risorse per la scuola e l'università combattendo la dispersione e l'abbandono scolastico; la previsione di obiettivi più stringenti e adeguati a quello che ci viene chiesto a livello comunitario nell'ambito della realizzazione della strategia «Europa 2020» obiettivi che nel DEF 2013 sono indicati al ribasso e che devono essere rivisti verso l'alto; prevedere un organico piano di investimenti nel welfare che preveda l'introduzione del reddito di cittadinanza, l'introduzione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LIVEAS) previsti dalla legge n. 328/2000, un piano straordinario per gli asili nido pubblici su tutto il territorio;

valutato altresì che:

negli anni a partire dal 2006 la spesa per la Difesa è stata incrementata costantemente negli stati di previsione iniziali passando da 17,7 miliardi di euro a 20 miliardi per l'anno 2012 ed a 21 miliardi per l'anno 2013;

ogni anno sono state registrate variazioni di stanziamento in aumento di oltre 2 miliardi l'anno;

per l'anno 2013 si registra una variazione di quasi un miliardo di euro, mentre una parte consistente delle spese

per la Difesa afferiscono allo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico;

la stessa Corte dei Conti ha osservato come: «*la Relazione rileva che nel programma «approvvigionamenti armamenti» il capitolo di spesa 7120, concernente le spese per costruzione e acquisizione di impianti e sistemi, rappresenta nell'ambito degli impegni pluriennali di parte capitale, il capitolo più significativo. A questo proposito, ad avviso della Corte, appare necessaria un'attenta valutazione dei programmi di spesa relativi agli esercizi successivi al fine di mantenere livelli di impegno compatibili, da una parte, con le esigenze di bilancio, dall'altra, con la sostenibilità degli interventi integrati in sede di organizzazioni internazionali della difesa. Peraltro, la eterogeneità delle finalizzazioni dei singoli piani gestionali, sembra consentire possibili rimodulazioni in termini di contenimento della spesa»*

dalle misure contenute nel disegno di legge di assestamento dello stato di pre-

visione della Difesa non emerge nessun recepimento di queste indicazioni della Corte dei conti, mentre sarebbe altamente opportuno stante le emergenze economiche e sociali vissute dal nostro Paese che si riducesse la spesa per programmi d'armamento;

la missione in Afghanistan rappresenta in termini di costi la parte più cospicua del nostro impegno «fuori area»

se i governi che si sono succeduti negli ultimi anni avessero ritirato —come chiesto da parti significative della nostra società civile —le nostre truppe dall'Afghanistan e reimpiegate parte delle risorse così risparmiate a favore delle popolazioni afgane, ne sarebbe risultato comunque una disponibilità di risorse da impiegare per scopi pacifici e civili nel nostro Paese,

DELIBERA DI RIFERIRE  
IN SENSO CONTRARIO.

## ALLEGATO 5

**Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 2012 (C. 1572 Governo, approvato dal Senato).****RELAZIONE APPROVATA DALLA COMMISSIONE**

La IV Commissione Difesa,

esaminato, ai sensi dell'articolo 119, comma 8, del Regolamento, il disegno di legge recante «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 2012 » relativamente alla parte di propria competenza,

richiamato che:

il conto consuntivo del Ministero della difesa per il 2012 reca stanziamenti definitivi di competenza per complessivi 22.328,6 milioni di euro, con un incremento di circa 2.366,5 milioni di euro rispetto alle previsioni iniziali e di 1.483,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate;

l'importo relativo alle autorizzazioni definitive di cassa è di 23.196,4 milioni di euro, mentre nel bilancio di previsione risultava pari a 20.324,7 milioni di euro;

l'incidenza percentuale delle risorse per la difesa sul bilancio dello Stato è stata pari al 4,2 per cento, con un decremento pari allo 0,2 per cento rispetto al precedente esercizio finanziario;

il raffronto relativo all'accumulo dei residui passivi evidenzia per il 2012 valori percentuali di *performance* tendenzialmente positivi, tenuto conto che la massa spendibile corrisponde a 25.759, 4 milioni di euro e il coefficiente di realizzazione passa dall'84,06 per cento all'82,3 per cento;

e premesso, inoltre, che:

l'urgenza di riqualificare la spesa nel settore della Difesa, come invocato dalla

Corte dei conti, è obiettivo che va di pari passo all'impegno per la realizzazione di un modello integrato di difesa europea, capace di consentire il duplice risultato della riduzione dei costi e il conseguimento di un dispositivo integrato pienamente funzionale alle esigenze di difesa e sicurezza, da affrontare e risolvere attraverso un multilateralismo efficace, pur nel pieno rispetto della specificità dello strumento militare;

conseguentemente, negli impegni di spesa per i programmi d'armamento, caratterizzati secondo la Corte dei conti da un elevato grado di irrigidimento negli anni 2013-2015 su valori finanziari molto elevati, si deve temperarne la compatibilità con le esigenze di bilancio e valutare la sostenibilità di interventi integrati in sede di organizzazioni internazionali della difesa, anche alla luce di quanto potrà emergere dall'indagine conoscitiva in corso di svolgimento sui sistemi d'arma destinati alla difesa in vista del Consiglio europeo di dicembre 2013, per realizzare un contenimento della spesa anche grazie ad un più deciso impegno nella promozione di convergenze produttive nel settore degli armamenti al livello europeo;

sempre nell'urgenza di razionalizzare la spesa nel settore della Difesa, è divenuta improcrastinabile una valutazione in ordine alla alienazione dei beni della difesa da tempo non utilizzati per finalità istituzionali e, data la riassegnazione alla Difesa ad oggi di un importo pari a soli 3,6 milioni di euro circa derivanti dalla vendita di un numero assai esiguo di alloggi di servizio rispetto al patrimonio aliena-

bile, è altresì indifferibile l'adozione da parte dell'Amministrazione di nuovi criteri per la definizione del prezzo di vendita, delle condizioni per i conduttori e dell'entità del canone di mercato, anche al fine di superare il contenzioso amministrativo sulla base di accordi stragiudiziali;

in tema di socialità interna a favore degli appartenenti alle Forze Armate, si auspicano impegni a favore degli organi di protezione sociale, delle iniziative connesse e degli asili nido in ragione della specificità dell'impiego, delle esigenze di mobilità e dei provvedimenti in materia di blocco stipendiale e di armonizzazione previdenziale;

è necessario un impegno concreto e mirato sul tema degli Enti vigilati dal Ministero della difesa, per dare seguito alle linee tracciate dalla Corte dei conti con riferimento, in particolare, all'Agenzie Industrie Difesa e alla Difesa Servizi S.p.A, e da conseguire mediante uno specifico approfondimento;

richiamata, infine, la valenza che assume il provvedimento in vista della revisione dello strumento militare, in attuazione della legge n. 244 del 2012, che, come evidenziato nella Relazione della

Corte dei conti, dovrà avvenire secondo modi e tempi compatibili con l'urgente esigenza di riduzione della spesa,

**DELIBERA DI RIFERIRE  
FAVOREVOLMENTE**

*con la seguente osservazione:*

nell'urgenza di razionalizzare la spesa nel settore della Difesa, secondo quanto segnalato anche dalla Corte dei conti, valuti la Commissione di merito l'opportunità che da parte dell'Amministrazione della difesa si proceda senza ritardo ad una valutazione sull'alienazione dei beni della difesa da tempo non utilizzati per finalità istituzionali, provvedendo ad un'opportuna rimodulazione dei vincoli urbanistici da parte degli enti locali, incrementando e salvaguardando gli alloggi di servizio e, dati gli insoddisfacenti risultati ad ogni conseguiti in termini finanziari dalla vendita di alloggi di servizio rispetto al patrimonio alienabile, adottando nuovi criteri per la definizione del prezzo di vendita, delle condizioni per i conduttori e dell'entità del canone di mercato, anche al fine di superare il contenzioso amministrativo sulla base di accordi stragiudiziali.